

INTERVISTA A COLIN FIRTH SONO PRONTO PER LA PRIMA REGIA

L'attore inglese, protagonista di "Devil's Knot" di prossima uscita, svela le mosse per il futuro: «Mi piacerebbe lavorare in Italia»

THOMAS LEONCINI

UNA BRUTTA storia di cronaca nera ambientata in America nei primi anni Novanta, un caso giudiziario controverso e un investigatore privato deciso a far luce sul mistero. È l'intricata vicenda, basata su un fatto realmente accaduto, al centro del thriller "Devil's Knot" diretto da Atom Egoyan, in uscita in Italia l'8 maggio, che vede l'attore inglese Colin Firth, 54 anni il 10 settembre, premio Oscar 2011 per "Il discorso del re", nel ruolo del protagonista, l'investigatore Ron Lox.

Non le fa effetto pensare che sia una storia vera?

«Il film ruota attorno a un clamoroso errore giudiziario ai danni di tre ragazzi giovanissimi, tipico delle società amministrate male. Impossibile rimanere indifferenti. Io interpreto Ron Lox, un investigatore privato che si interessa al caso perché capisce che degli innocenti avrebbero potuto essere condannati a morte».

Perché Ron Lox prende a cuore questo caso?

«Per il suo spirito pacifista. Gli imputati erano tutti giovani e non erano seguiti da validi professionisti. Non potevano permettersi di pagare avvocati veramente bravi e avevano poche prove a favore».

E come ha fatto l'investigatore a convincersi che poteva valere la pena seguirli?

«Ha cominciato a verificare quanto c'era di sbagliato nelle prove a loro carico e nel modo in cui il caso era stato condotto».

Immagino lei conoscesse già la vicenda giudiziaria prima di interpretare l'investigatore.

«No, era una storia per me sconosciuta. Poi ho anche incontrato il vero Ron Lox: l'ho studiato nei minimi dettagli, ho analizzato le sue mosse, è un bravo ascoltatore, un uomo silenzioso».



IDEE CHIARE FIN DA BAMBINO

Ho sempre desiderato recitare, fin da quando ero piccolo. Se non avessi fatto l'attore forse oggi dormirei sotto un ponte

COLIN FIRTH
attore

[+] IN UN LIBRO LA VERA STORIA

Al caso raccontato in "Devil's Knot" è dedicato il libro "Il buio dietro di me" (Einaudi, 488 pagine, 19 euro) di cui è autore uno dei reali protagonisti della storia, Damien Echols, condannato a morte e liberato dopo 17 anni. Il libro parte dalla sua condanna avvenuta nel 1994. Per il caso si sono mobilitati in tanti, anche artisti come Johnny Depp, Eddie Vedder e Peter Jackson.

In che modo il film affronta questa delicata vicenda?

«Il film non cerca la risoluzione del caso dove non è da trovare. Sarebbe ipocrita cercare di farlo: il film vuole che sia lo spettatore a scegliere da che parte stare e non è per nulla scontato».

Lei aveva già lavorato con il regista, Atom Egoyan, com'è stato ritrovarsi sul set?

«È davvero un vecchio amico. Farei qualsiasi cosa per lui, e lo dico sul serio. Sarei di parte se dovesti raccontarlo».

E con Reese Witherspoon, sua partner nel film, come si è trovato?

«La cosa più importante è instaurare il giusto feeling sul set e con Reese è successo. Se c'è sintonia durante le riprese e una buona mano registica a tenere le redini, anche una sceneggiatura mediocre può diventare un kolossal».

Nel 2008 è stato in Liguria per il film "Genova". Com'è la città vista da un premio Oscar?

«Beh, in realtà l'Oscar non l'avevo ancora vinto all'epoca... Quel film è un tributo alla città, con quei suoi palazzi magnifici e quei labirinti di strade strettissime».

È più tornato in Liguria?
«Sì, per me l'Italia è casa, ho sposato una donna italiana (Livia

Giuggioli, produttrice cinematografica, ndr) e stiamo crescendo i nostri figli Luca e Matteo da bilingui, dividendoci tra Italia e Inghilterra. Durante le riprese di "Genova" ero con la mia famiglia, è stata l'estate più bella della mia vita».

Ma è vero che i liguri sono scontrosi e tirchi?

«Ma queste sono leggende metropolitane...».

Ammira qualche italiano in particolare?

«Beh... nell'ultimo periodo l'Italia ha vissuto un momento di estrema gloria grazie a "La grande bellezza", che ho apprezzato e amato particolarmente».

Quando la vedremo protagonista in un film tutto italiano?

«Mi piacerebbe davvero lavorare in Italia».

Qualche regista che la stuzzica in modo particolare?

«Dire Paolo Sorrentino è banale, vero? Ho conosciuto attori e registi italiani veramente degni, ma qui mi fermo».

Da bambino che lavoro avrebbe voluto fare?

«Ho sempre avuto le idee chiare a questo proposito, la recitazione mi ha affascinato fin da piccolo. Se non avessi fatto l'attore probabilmente oggi dormirei in una scatola di cartone sotto un ponte o da qualche altra parte».

Addirittura?

«Penso che tutti gli attori rabbriviscano di terrore quando gli viene chiesto cosa avrebbero fatto nella vita se non recitare».

A proposito di attori, chi è secondo lei il migliore oggi nel panorama mondiale?

«Ho lavorato con troppi attori bravi nella mia vita per poterne scegliere uno solo. È davvero impossibile».

A quando invece il suo passaggio dietro la macchina da presa, da regista?

«Sinceramente comincio a pensare che potrei avere qualche inclinazione per la regia... E questo che sto dicendo è una novità assoluta».

Cosa bisogna fare per forza nella vita almeno una volta, oltre al regista?

«Non sono particolarmente folle e spericolato, anzi. Le soddisfazioni più grandi le ricevo quotidianamente dall'essere un buon marito e un bravo padre».

thomasleoncini@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA